

**87 P. FULGENZIO PASTORELLI. Ritiro Presentazione. (24)
Soriano al Cimino, 9 dicembre 1747. (Originale AGCP)**

Ringrazia per quanto gli comunica nella lettera, accenna ad alcune pene del proprio spirito. Si preoccupa per la regolare osservanza e loda il fervore dei giovani coi quali convive. Parla della fondazione di S. Tommaso in formis e della vestizione e professione di alcuni novizi.

I. M. I.

Car.mo ed amatissimo P. Rettore,

Non posso, né so esprimere con la penna l'edificazione e consolazione *in Domino* che mi ha apportato la carissima di V. R.; e siccome vedo che è scritta con particolare luce dello Spirito Santo, così non finirò così presto di rileggerla per potermi ancor valere di piissimi sentimenti ed efficacissimi motivi che in essa sono descritti, affine di soddisfare al gran peso che S. D. M. m'ha imposto di mantenere e far mantenere la santa osservanza.

Dico però al suo piissimo cuore che spesso mi trovo in qualche angustia di spirito, per vedermi così lontano dalla santa osservanza, essendo da agosto in qua che non fo vita comune per le replicate recidive; ma chi sa quanto opera l'amor proprio in me! *Delicta quis intelligit?*[Sal 18, 13]. Mi sento pure alle strette qualche volta, quando mi conviene dissimulare e condescendere a qualche cosa non dico contro le S. Regole, ché in ciò *potius mori*, ma lei m'intende; e per non vedere turbazioni per giorni e giorni, che fanno parere che strascinino la dolce Croce di Gesù Cristo. Oh Dio, che angustie! e pure e pure! Lei sa cosa voglio dire.

Ora sento che il P. F. (1) s'ingrassa sempre più, e me lo scrive lui stesso, come per facezia; e queste sono burle che mi fanno dare alti sospiri. Vorrei chiamarli al Ritiro, ché è ormai tempo, e non posso, e per la lontananza e per la fondazione di Ceccano, che mi sa mill'anni che segua per provvedere ed ordinare tanto tempo di Missione e non più, e poi voglio il Ritiro *iuxta regulas*. Ma ora che ho da fare, Padre mio car.mo?

Ora le dico che in mezzo alle mie tempeste e derelizioni, giustamente meritate per le mie enormità e tiepidezze, provo pure qualche riverbero di consolazione, *saltem* nella parte superiore per sentire il fervore, l'osservanza ed il buon ordine, tanto nello spirituale che temporale, con cui si vive costì: *Deo gratias*. Così si fa a S. Angelo, così in questo Ritiro, che vanno bene a meraviglia. Ma che buoni figliuoli! Che santi giovani! Oh Dio! che *in veritate non ficta* è vergogna grande a star con loro nelle pubbliche conversazioni e atti di Comunità. Vorrei che presto fossero atti e per l'età e per il resto, per porli al governo dei Ritiri, ché starei più quieto; giacché noi poveri vecchi poco più la possiamo durare.

Continui dunque V. R. con la benedizione di Dio, che va bene, ecc. Domani verso le 20 ore credo partirò senz'altro per Roma per vedere S. Tommaso *in formis*. A tal effetto aspetto oggi il P. Rettore di S. Angelo (2), acciò m'accompagni e disegni per stabilire il detto Ritiro, che io non m'intendo di distribuzione di stanze, ecc., se non in confuso, e lui è più pratico. In 5 o 6 giorni sarò sbrigato, e spero ritrovarmi in S. Angelo verso il 19 corrente, dove V. R. mi potrà scrivere quest'altra posta, ché ora lascio l'incombenza al P. Vice Rettore che m'avvisi in Roma, se vi sarà cosa necessaria da farmi sapere.

Questa lettera la seguito ora che torno dal confessionale con mio gran vantaggio.

Aggiungo che V. R. faccia fare la Professione a Natale ai due Novizi che vestii io con la dispensa di due mesi di Noviziato e più, se ne hanno bisogno, uno è Confr. Giuseppe di S. Bernardino, l'altro Confr. Gioacchino (3); questi me li ha suggeriti il P. Marcaurelio, che io neppure vi pensavo, e m'ha detto che

posso dispensarli, acciò possano venire allo studio in S. Angelo con gli altri, essendo pochi studenti. Questo seguirà subito che avrò gli ultimi incontri da Monsignore di Ferentino per la nota fondazione, sperando possa succedere dopo l'Epifania; e però i detti Chierici devono aver professato, acciò possano partire col P. Stefano e il P. Carlo (4) ed altri Laici che scriverò, e forse tal partenza potrà seguire nelle feste di Natale o poco dopo. Onde faccia che stiano all'ordine subito che avviserò.

Godo che V. R. la passi mediocrement bene, e sopra tutto godo *in Domino* della pace e tranquillità del suo spirito. Questa è la gran gioia che ci rende figli di Dio. Questo è il mezzo efficace per stare nel regno interiore, nel fondo dello spirito a bere al fonte d'eterna vita l'acqua viva dell'Amore. Non posso più scrivere, ché Dio sa quanto ho da fare: fra poco torno a Soriano per S. E. *et reliqua*, e dimani bisogna partire, ché parte anche S. E.

Mi saluti tutti; li abbraccio in Gesù; facciano la Novena SS.ma con gran fervore e discrezione, e pregate assai, acciò s'accenda quel gran fuoco che Dio vuol accendere anche in Roma, ma bisogna pregare. Addio; in fretta l'abbracciò tutti e sono

Di V. R.

Ritiro di S. Eutizio di partenza li 9 dicembre 1747.

Nelle prossime *tempora* il P. Francesco sarà Sacerdote con Breve, Eutizio Suddiacono e Confr. Giovanni Suddiacono (5).

Con suo biglietto o del P. Vice Rettore faccia le scuse col signor Aiala (6), con dirgli che non ho risposto alla sua lettera consegnatami da D. Atanasio per le molte occupazioni, e D. Atanasio avrà detto a voce ecc.

Le buone Feste le darò a tutti dal Sacro Altare; facciano le parti loro.

Indeg.mo Servo aff.mo
Paolo della Croce

87

1. Non sappiamo a quale religioso si riferisca.
2. P. Giambattista Danei di S. Michele Arcangelo.
3. Confr. Giuseppe Turletti della SS. Trinità, prof. 1748, muore 1766; Confr. Gioacchino Reviglio di S. Stefano, prof. 1748, dimesso 1752.
4. P. Stefano Barberi di S. Gioacchino (1711-1781); P. Carlo Salemmi della Madre di Dio dimesso 1750.
5. P. Francesco Cosimelli di Gesù e Maria, prof. 1744, sac. 23/12/1747, m. 1781; Eutizio Lippici dello Spirito Santo, prof. 1745, dimesso 1756; Giovanni Iacomini di S. Raffaele, prof. 1746, sac. 1753, m. 1786.
6. Persona di Orbetello come Don Anastasio Grazi.